

Alla corte di Carlo V invocando Lucifero

Armando Torno

Chi fu Agrippa di Nettesheim? Un filosofo? Un mago? Un medico? Tentiamo una risposta a tali quesiti con le parole di Adolphe Frank. Si leggono nel primo dei sei volumi del *Dictionnaire des Sciences Philosophiques* (Parigi 1875): «Le avventure si sono accumulate nella sua vita come le ipotesi sulla sua intelligenza ricca di vigore». Basterà dire che Agrippa si dedica in un primo tempo al mestiere delle armi e giunge in Italia quale cavaliere dell'imperatore Massimiliano. Diventa medico, studia l'ebraico, s'immerge nei testi alchemici; si segnala poco dopo la sua presenza in Francia, in Spagna, a Londra; comunque nel 1510 è a Colonia, dove insegna teologia.

E come teologo eccolo nel 1511 al concilio scismatico di Pisa; di certo nel 1515 tiene lezioni a Pavia sul *Pimandro* attribuito a Ermete Trismegisto e si addottora in legge. Deve però di nuovo fuggire, inseguito da un'accusa di eresia: ottiene incarichi a Metz (sindaco e avvocato nel 1518); a Lione diventa medico della regina madre, Luisa di Savoia. Si registra un altro incidente, perché ripara nei Paesi Bassi, comunque ottiene un'altra nomina: storiografo di Carlo V. A Bruxelles nel 1530 è imprigionato per un anno, poi è di nuovo a Lione.

Agrippa vivrà sino al 1535 (qualcuno sostiene 1534) e qui si è ricordato negli anni delle sue opere maggiori, delle quali non indichiamo la città, sovente falsificata dallo stampatore (anche le date di pubblicazione si possono discutere). Nel 1530 usciva la prima edizione *Dell'incertitudine e della vanità delle scienze* (una traduzione a cura di Tiziana Provvidera è stata pubblicata da Nino Aragno nel 2004); nel 1531 vedeva la luce *De occulta philosophia* in tre libri, la cui redazione risaliva al 1510 (una seconda edizione ampliata è del 1533). Di essa apparve nel 1926 una traduzione di

Alberto Fidi, per l'omonima casa editrice milanese (con sede in via Paolo da Cannobio n. 29), preceduta da un ampio saggio di Arturo Reghini, matematico e gran conoscitore del pitagorismo. È la stessa che le Edizioni Mediterranee hanno pubblicato in un cofanetto di due volumi nel 1972.

Ora vede la luce, presso la medesima casa, un terzo prezioso tomo a cura di Jorg Sabellicus, contenente scritti che furono anche attribuiti a Pietro d'Abano o circolavano anonimi. Erano però utilizzati dagli addetti come testi di Agrippa e furono inclusi nell'"opera omnia", a cominciare da quella in due tomi senza data e con l'indicazione di Lione (dovette essere stampata a Basilia nel 1579; taluni credono 1559). Si tratta del cosiddetto *Quarto libro*, o *Libro del Comando*, che completa i tre costituenti *La filosofia occulta*, e di un'appendice. Vi sono, tra l'altro, *La Magia degli antichi* e *Il rituale di Turiel*.

Sabellicus attende a questo lavoro dagli anni 70, e l'ha già pubblicato in tre volumetti, sempre presso le Mediterranee, che ora ha riunito e sistemato. Tali argomenti - ricordava Eugenio Garin - costituivano parte rilevante della cultura del tempo. Quando si legge, per esempio, nel *Libro del Comando* il nome dei «cherubini e dei serafini neri al servizio delle prime quindici potenze infernali» si potrà ostentare perplessità, tuttavia l'autore vi giunge percorrendo tradizioni neoplatoniche ed ermetiche, passando dal lascito di Marsilio Ficino, traduttore dei testi di riferimento.

Non è il caso di sorridere leggendo l'*Invocazione a Lucifero* o le preghiere che vanno a lui rivolte o la *Formula di comando* per licenziarlo. Tali questioni potrebbero interessare ancora oggi gli esorcisti. Qui, però, il discorso si complica e la nostra è soltanto una segnalazione. Che qui si ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FILOSOFIA OCCULTA
O LA MAGIA, VOL. III**

Enrico Cornelio Agrippa

Edizioni Mediterranee,

Roma, pagg. 320, € 29